ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia*, *arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

L'ABITATO ARCAICO DI CHIUSI: LO SCAVO DEL PETRIOLO

profili sono schiacciati, verso l'estremità superiore si restringono a tal punto nel senso dell'altezza e della larghezza che il coppo contiguo può sovrapporsi senza bisogno delle linguette o battenti. Le dimensioni standard sono: larghezza tra 14 e 16 cm. ed altezza tra 7 e 8 cm. circa.

Dai pochi frammenti ritrovati di coppi di colmo, è stato possibile ricostruirne solo uno: ha una lunghezza di 87 cm., una larghezza costante di 37 cm. ed una sezione schiacciata. Le due estremità sono caratterizzate da un bordo rialzato di 1 cm., di spessore variabile da 2.5 a 3.5 cm.

Purtroppo non disponendo di altri esemplari integri non è stato possibile capire il sistema d'incastro dei coppi di colmo, poiché i frammenti conservati recano tutti il bordo rialzato Probabilmente il coppo di colmo ricomposto aveva due bordi rialzati perché era quello finale e quindi non necessitava di due tipi di estremità diverse, del resto il suo rinvenimento all'interno della cisterna CV 10013 sembrerebbe avvalorare questa ipotesi poiché vi sarebbe scivolato dentro proprio perché era l'elemento iniziale del filare dei coppi di colmo e quindi quello più vicino alla cisterna.

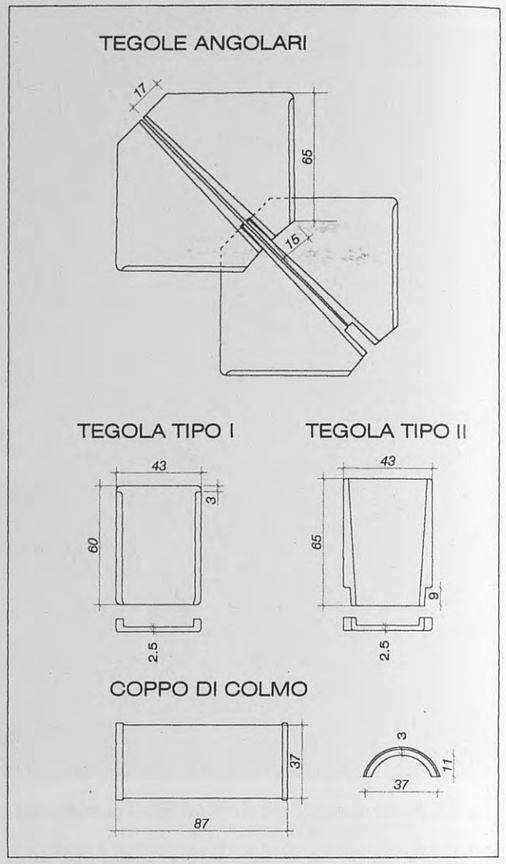

Fig. 68. Gli elementi fittili.

3. LO SCAVO DEL SETTORE ORIENTALE

Giulio Paolucci

L'area ubicata a monte dell'abitazione arcaica è stata interessata da un saggio costituito da otto quadrati di m. 4 per lato, con andamento E-W e una pendenza di m. 3.40 ca. (fig. 8). L'asportazione dello strato di *humus* (m. 0.70 ca.) ha messo in luce il terreno naturale costituito da sabbie argillose del Pliocene Medio Inferiore. Su questo terreno erano state scavate quattro fosse di diversa forma e dimensione (FS 30001, 30002, 30003, 30004) e un pozzo (PT 30005) (figg. 72-73). Tre delle cavità si concentravano nella parte sommitale dell'area, a breve distanza dalla scarpata che sovrasta la strada che conduce alla villa del Petriolo, nelle immediate vicinanze del pozzo. Isolata risultava invece la cavità FS 30001, posta quasi ad una distanza mediana fra l'edificio arcaico e il gruppo di fosse già menzionato. Un'altra cavità (zona 11, fig. 8) a pianta rettangolare (m. 1.68 x 0.86) è stata messa in luce e solo in parte indagata a sud del saggio citato (fig. 69). Il riempimento omogeneo, di argilla colore bruno e arenaria, comprendeva quasi esclusivamente parti di dolia e di laterizi, tra cui si segnalano alcune pertinenti ad un grosso coppo di colmo e un frammento di coppo recante sul dorso una lettera incisa (fig. 70), che trova un esatto confronto in esemplari ritrovati a Murlo, dove è stata riscontrata una sequenza alfabetica[1]. Tra le pochissime ceramiche rinvenute, merita di essere menzionato soltanto un piccolo attingitoio (tipo 80A2), quasi integro (fig. 71), di un tipo frequente a partire dagli anni centrali del VI sec. fino alla prima metà del V sec. a.C.[2], con redazioni a fasce dipinte[3].

L'indagine finora si è svolta su un campione ristretto di materiali, in attesa della conclusione dei restauri, pertanto alcune delle affermazioni che seguono potranno essere meglio definite oppure corrette in futuro.

[1] Cfr. *Case e Palazzi*, pp. 100-101.
[2] Cfr. *La Pedata*, p. 31.
[3] Paolucci, c.s., tipo 32a.

FS 30003 (figg. 72-73, 76).

La cavità FS 30003 aveva una pianta di forma vagamente circolare (diam. m. 1.80, prof. 2.61), ed era riempita da potenti strati di argilla che sono stati asportati per tagli regolari di 10-15 cm. Il primo strato US 30016 era costituito da argilla compatta di colore bruno e copriva US 30028 composta da argilla di color verdastro piuttosto plastica (fig. 76).

Lo strato US 30016 ha restituito un frammento con decorazione metopale (fig. 83.1) che testimonia l'occupazione del sito del Petriolo già nell'età del ferro, come documentano numerosi altri reperti vascolari rinvenuti in zone diverse della medesima località. Isolati appaiono anche due piccoli frammenti di calici in bucchero decorati a cilindretto di cui soltanto uno, con piccole figure di donne che si tengono per mano è stato ricondotto alla classificazione della Scalia[4] (fig. 81.a), mentre le ridotte dimensioni dell'altro frammento hanno impedito il riconoscimento completo del fregio.

Ad un altro vaso in bucchero della stessa forma è riconducibile un frammento con decorazione a stampo di un felino volto a sinistra con dettagli incisi (fig. 83.2), che trova confronto, ad esempio, con esemplari dalla tomba 20 della Pedata[5]. Al repertorio vascolare documentato in quel complesso funerario[6] è riconducibile anche un frammento di calice (fig. 83.3)[7] tipo 140D1 databile al secondo-terzo venticinquennio del VI sec. a.C. Allo stesso orizzonte cronologico è riferibile un goblet (fig. 83.5) in bucchero nero tipo 150A confrontabile con esemplari da Bettolle[8] e una coppa su piede 170G1 (fig. 83.4). Assai meno frequente nei corredi tombali di area chiusina risulta invece una coppa tipo

[4] Scalia 1968, p. 382, motivo XXX.
[5] *La Pedata*, p. 60, T. 20.30.
[6] *La Pedata*, pp. 61-62; cfr. anche *Necropoli etrusche di Chianciano*, pp. 126-127, T. C.16-19.
[7] È da ricondurre ad un esemplare di goblet anche il frammento di vasca con piede fig. 83.6.
[8] *Sinalunga*, p. 103, nn. 2-3.

Fig. 69. Zona 11, FS 11001.

Fig. 70. Coppo con lettera *u* incisa, dalla FS 11001.

Fig. 71. Piccolo attingitoio dalla FS 11001.

170C (fig. 83.8). Numerosi frammenti di bucchero nero sono riconducibili a tre oinochoai con bocca trilobata e doppio listello orizzontale alla base del collo da ricondurre al tipo 60F; tra questi un fondo reca sulla superficie esterna un segno graffito (fig. 83.7).

Altri frammenti sono da riferire ad una plumpekanne di bucchero nero forse da ricondurre al tipo A del Donati[9], pertanto databile attorno alla metà del VI sec. a.C.

Interessante la presenza di un frammento di montante interno di ansa da riferire ad un kyathos miniaturistico in bucchero grigio confrontabile con esemplari databili ai decenni centrali del VI sec. a.C.: forma che può così essere assegnata al repertorio dell'*instrumentum domesticum*. Ad un altro kyathos di bucchero nero di qualità elevata è riferibile il frammento di un'ansa (fig. 81.b) ornata all'attacco da un motivo fitomorfo graffito e sul dorso da una figura di serpentello a stampo con dettagli incisi, che trova pochi confronti in area chiusina, mentre appare peculiare della produzione vulcente[10]. Su un altro frammento di ansa, forse da riferire ad una oinochoe[11], è riprodotta a stampo una figura di guerriero con lancia (fig. 81.c). Il motivo decorativo ricorre anche su anfore e hydriai databili, sulla base del contesto, al secondo quarto del VI sec. a.C.[12]. Sono stati rinvenuti anche frammenti di piattelli del tipo 160B, particolarmente frequenti nei contesti tombali chiusini.

Ben rappresentata appare anche la ceramica in argilla grezza documentata da numerose olle tipo 20B1-B2 (fig. 83.9-13), mentre isolato appare un frammento di coppa tipo 80B (fig. 83.14) e parte del fondo e della parete con ansa orizzontale a bastoncello da ricondurre ad un foculo d'impasto che trova confronto con esemplari da Murlo[13] (fig. 83.15). Isolato appare il fondo di una coppa con decorazione lineare a vernice nera del tipo 51b, nota in località La Foce-Tolle[14] (fig. 83.18), mentre di una

[9] Donati 1993, pp. 240 ss.
[10] Cfr. per la figura zoomorfa *CVA* Romanie 2, pl. 30.2, sull'ansa di una oinochoe.
[11] *CVA* Louvre 23, pl. 43.2
[12] *Acquaviva*, p. 21 con riferimenti.
[13] *Case e Palazzi*, p. 86, fig. 2. Per un esemplare in bucchero cfr. *infra*.
[14] Paolucci, c.s.

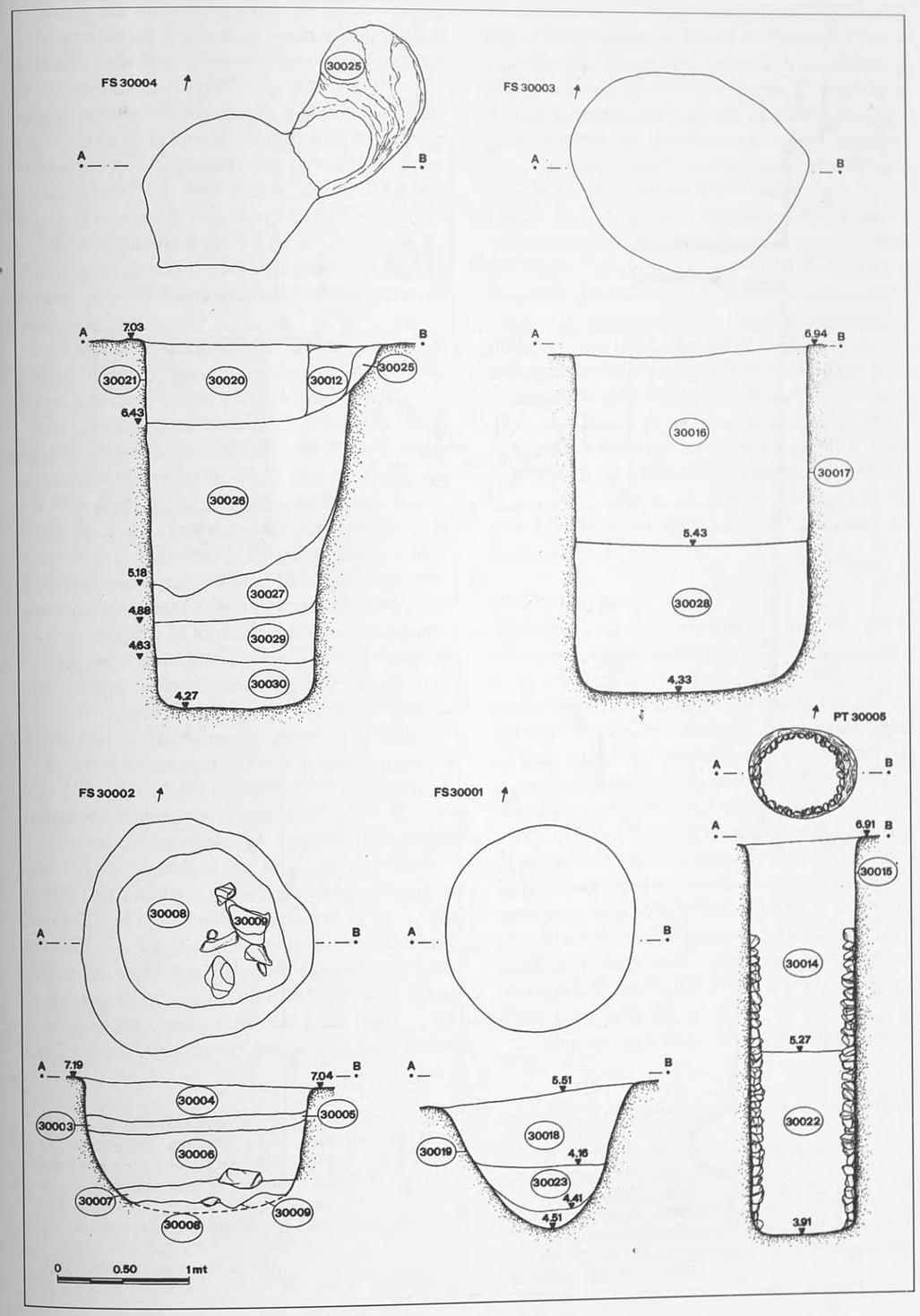

Fig. 72. Pianta e sezioni delle fosse FS 30001-4 e del pozzo PT 30005.

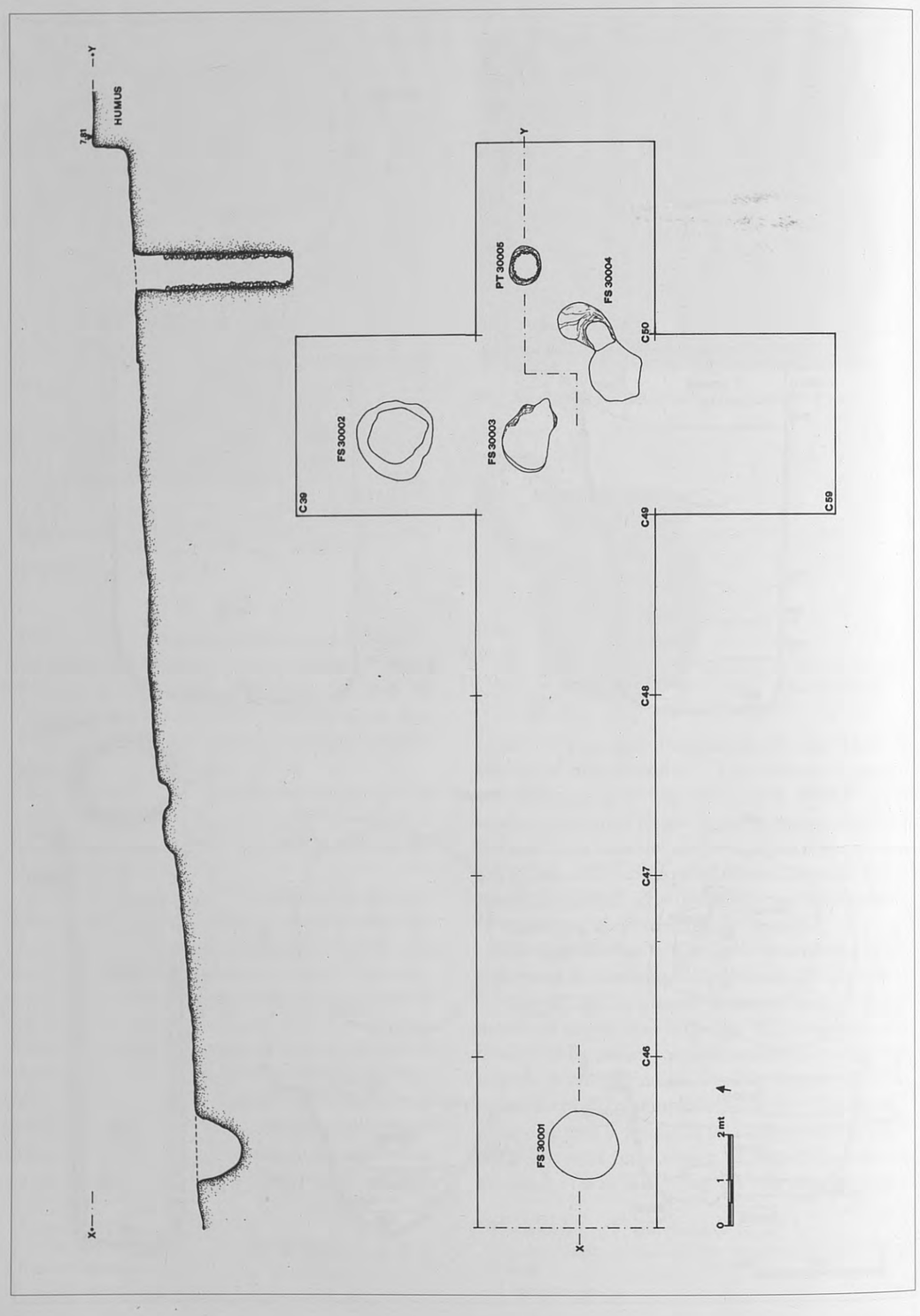

Fig. 73. Pianta e sezione della zona 30.

kylix attica da ricondurre al tipo *Droop*, databile al terzo quarto del VI sec. a.C., si conserva il piede e un frammento della vasca decorata con una sequenza di boccioli concatenati[15] (fig. 83.16-17).

Appartenente all'ornamento dell'abbigliamento è una fibula in lamina di bronzo (fig. 82), di cui rimangono due frammenti, con bottoni laterali sagomati assimilabile alla classe E, tipo I, di Guzzo, che trova confronto con esemplari da Orvieto, datati alla seconda metà del VI sec. a.C.

Sono stati rinvenuti anche un rocchetto, una fuseruola, parti di incannicciata e un frammento di legno bruciato.

Lo scavo dello strato US 30028 ha permesso di recuperare un gruppo di vasi deposti intenzionalmente e per la maggior parte ricomponibili.

Sono documentate oinochoai in bucchero nero tipo 60C (fig. 84.1) e 60D (fig. 84.9) e una plumpekanne di tipo 60B (fig. 84.3), mentre di altri due vasi della stessa forma si conservano soltanto la bocca (fig. 84.2) e un'ansa e sono latamente assimilabili ai tipi A e C di Donati[16]. Di questa forma è stato rinvenuto anche un esemplare in impasto che testimonia la coesistenza delle differenti redazioni, come già aveva rilevato il Donati, verosimilmente prodotte nelle stesse botteghe operanti in area chiusina. Appartenente ad una grande hydria è un'ansa orizzontale munita all'attacco da due anelli plastici (fig. 84.4), ad imitazione dei prototipi metallici[17].

Del tutto isolata appare l'olla in bucchero grigio tipo 20D (fig. 84.10) che può essere avvicinata ad esemplari, in impasto, da Orvieto[18].

È documentato anche un kyathos di bucchero nero tipo 130A ornato, sul montante interno dell'ansa, con una figura di *Potnia theron* a stampo, ascrivibile al tipo A della classificazione di G. Valentini[19] (fig. 84.5); a questo vaso doveva essere associato un coperchio, del quale si conservano alcuni frammenti, a calotta con orlo orizzontale e battente verticale ornato sulla tesa da un fregio a zigzag tra cerchi concentrici graffiti e superiormente da un motivo ad U. Tale associazione è documentata su un esemplare da Chiusi al Museo di Firenze e su uno da Chianciano Terme al Museo di San Matteo a Pisa[20]. Questo tipo di kyathos può avere la vasca inornata come l'esemplare dal Petriolo oppure presentare una decorazione a stampo, zoomorfa o con baccellature[21]. Tra le forma aperte in bucchero si segnala anche un frammento di calice[22] tipo 140D1 (fig. 84.6), uno ornato sotto al labbro con solcature orizzontali parallele (fig. 84.7, tipo 140A1) che trova confronto con esemplari conservati a Toronto[23]. Inoltre è stato rinvenuto un frammento dell'orlo in bucchero nero da riferire ad un piatto su piede del tipo 160A, (fig. 84.8) confrontabile con esemplari databili al primo ventennio del VI sec. a.C., documentati nella tomba della Pania[24].

La ceramica in argilla grezza è attesta da una brocca con ansa sormontante tipo 50A (figg. 85.1, 108) e un'anfora, tipo 30A, priva del fondo (fig. 85.2).

Sulla base dei materiali rinvenuti è possibile datare il riempimento della FS 30003 nel corso del terzo quarto del VI sec. a.C.

FS 30002 (figg. 72-73, 75).

Di forma circolare, piuttosto simile alla precedente era anche la cavità FS 30002 (diam. m. 1,74), il cui riempimento è stato asportato fino ad una profondità di m. 1 ca. Il primo strato (US 30004) era costituito da limo sabbioso di colore giallastro ed ha restituito frammenti di laterizi, incannicciata, pietra fetida, alcune piccole scorie e un frammento di corno di cervo, tagliato alla base.

Tra le ceramiche sono da segnalare alcune parti di una grande brocca in impasto (fig. 86.A.7), della quale sono stati rinvenuti frammenti anche nei sottostanti strati US 30006 e 30007 e numerose parti di olle in argilla grezza (fig. 86.A.4-6). Tra il vasellame di bucchero[25] si segnalano frammenti di un kantharos tipo 120B, di una oinochoe e di una coppa tipo 170B (fig. 86.A.3).

Lo strato sottostante US 30005 si distingueva dal

[15] Cfr. *CVA* München 10, p. 61 taf. 38,3. E. Pierro, *Ceramica ionica non figurata e coppe attiche a figure nere. Materiali del Museo Archeologico di Tarquinia*, Roma 1983, pp. 137-138; J. Boardman, *Athenian black figure vases*, London 1991, p. 61, fig. 128.

[16] Donati 1993, pp. 240 ss.; pp. 250 ss.

[17] Cfr. ad es. *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 114, C.4.

[18] *Necropoli di Cannicella*, p. 136.

[19] Valentini 1969, pp. 418-420.

[20] Museo di Firenze inv. 3194; A. Rastrelli, in *Tra Ottocento e Novecento. La collezione di Ottavio Simoneschi*, 'Catalogo della mostra', Siena 1989, pp. 43-44.

[21] Cfr. ad esempio Valentini 1969, pp. 421 ss.

[22] Cfr. Hayes 1985, p. 111, C.92.

[23] Cfr. Hayes 1985, pp. 72-73, C.16, fig. 8.

[24] Cfr. A. Minetti, in questo volume.

[25] Nella fossa sono anche presenti frammenti di un'olla del tipo 20A (fig. 86.A.1) e un frammento di labbro di una coppa 170G (fig. 86.A.2).

Fig. 74. FS 30001.

Fig. 75. FS 30002.

Fig. 76. FS 30003. US 30028.

Fig. 77. FS 30004. US 30020.

Fig. 78. FS 30004. US 30020.

precedente per la composizione costituta da argilla bruna molto compatta e conteneva pochi frammenti pertinenti in gran parte al vasellame dell'unità stratigrafica soprastante. Assai più potente risultava lo strato US 30006 non omogeneo, composto di argilla grigia mescolata a sabbia gialla e numerosi ciottoli, inoltre verso il fondo, nella parte orientale, erano diverse scaglie di travertino, evidentemente residui di lavorazione. Insieme a parti di laterizi, frammenti di incannicciata, di pietra fetida, pietre di piccola pezzatura, alcune scorie, parti di dolia e un affilatoio, di forma vagamente trapezoidale, in pietra che presenta una delle superfici lievemente incavata. Pochi i frammenti ceramici, in gran parte da riferire alla brocca, in impasto, già menzionata sopra.

Il sottostante strato US 30007 si distingueva dal precedente per una maggiore quantità di argilla grigia ed ha restituito parti di laterizi, alcuni di incannicciata e scorie. I pochi resti di vasellame comprendevano frammenti d'impasto da riferire ad un calice e ad un coperchio e parti di una coppa in argilla grezza tipo 70B. Inferiormente è stato messo in luce uno strato (US 30009) di scaglie di travertino che formavano un piano piuttosto compatto, questo non riempiva integralmente la fossa, ma lateralmente si legava e copriva uno strato di argilla compatta (US 30008) asportato solo parzialmente. Nei due strati, insieme a pezzi di laterizi e incannicciata sono stati ritrovate pochissime ce-

Fig. 79. FS 30004. US 30020.

Fig. 80. PT 30005.

ramiche, tra cui frammenti di forme chiuse etrusco-corinzie. Il deposito sembra essere il risultato di un riempimento avvenuto unitariamente, come indicano i frammenti ceramici pertinenti ad uno stesso manufatto, ritrovati a profondità differenti e in unità stratigrafiche diverse, circostanza che esclude un rinterro graduale, mentre conferma la contemporaneità del riempimento dovuto ad un'unica azione.

FS 30004 (figg. 72-73, 77-79).

Di forma differente, a doppio lobo, e di dimensioni maggiori (lungh. max. 2.50; largh. max. 1.20) appariva la cavità FS 30004, che negli strati superficiali mostrava una diversità di riempimento: nella parte nord-orientale era costituito da limo sabbioso compatto, quasi sterile (US 30025), mentre al centro un terreno simile, ma più friabile (US 30012). Il primo strato di riempimento (US 30020) della zona sud-occidentale risultava del tutto differente dagli altri, palesando a m. 0.12 di profondità un primo livello di manufatti ceramici deposti intenzionalmente. Le forme vascolari comprendevano: tre oinochoai inornate di bucchero (figg. 90.A.2-3), una decorata con gocce plastiche e un'olpe di piccole dimensioni (figg. 90.A.7, 92.c), un'anforetta in bucchero grigio (figg. 90.A.4, 92.a) priva delle anse, un frammento di coppa tipo 170A (fig. 90.A.8), un'olla (fig. 90.A.9), una fuseruola, un rocchetto d'impasto (fig. 90.A.10) e un frammento di pietra lavica da riferire ad una macina. Inoltre quasi a ridosso della parete occidentale era stato sepolto un pilastrino fittile (figg. 90.A.1, 93). Questo manufatto sembra evidenziare la possibile esistenza nell'area occupata dalle cavità di una struttura produttiva, non ancora individuata, per la produzione di vasellame fittile, di cui il pilastro serviva a sostenere il piano di cottura.

Per quanto concerne le ceramiche la massima parte sono di produzione locale, da riferire a tipi noti in contesti funerari: l'oinochoe tipo 60H (fig. 90.A.2) è databile attorno alla metà del VI sec. a.C.; cronologia analoga è assegnabile all'oinochoe (fig. 90.A.3) tipo 60G entrambe in bucchero grigio.

L'esemplare frammentario ornato sul corpo con gocce plastiche piuttosto rilevate, non appare particolarmente comune in area chiusina: trova confronto con una oinochoe al Museo Archeologico di Firenze e con un'altra a Bruxelles[26]. Il motivo decorativo della goccia, derivato dalla metallotecnica[27], è particolarmente diffuso su vasellame di bucchero dell'Etruria meridionale[28], mentre risulta poco frequente sui prodotti chiusini ed orvietani, tanto che compare su un'anfora a Boston riferita a botteghe di Chiusi[29], su un'altra al Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme, forse da una officina locale[30], e su una oinochoe ricondotta

[26] *CVA* Bruxelles, pl. 1.4.

[27] L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Vulci', in *StEtr* 35, 1967, p. 631.

[28] Per la produzione tarquiniese cfr. S. Bruni, 'Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese', in *AIONArchStAnt* 11, 1989, pp. 161 ss.; per quella vulcente *Collezione Ciacci*, p. 60, n. 103; De Puma 1974, pp. 25 ss.

[29] Fairbanks 1928, p. 222, n. 669, pl. 92; l'attribuzione all'ambiente chiusino si deve a Donati 1968, p. 341, n. 152.

[30] M. Turchetti, in *Testimonianze Archeologiche. Nuove acquisizioni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme*, Città di Castello 1992, pp. 79-80.

Fig. 81. FS 30003: a) Frammento di calice, decorato a cilindretto. b) Ansa di kyathos decorata a stampo. c) Ansa decorata a stampo con figura di guerriero.

alla produzione di Orvieto[31]. In questo strato è stata rinvenuta anche una grande oinochoe della quale si conserva soltanto il corpo di forma quasi sferica (fig. 90.A.5) che trova confronto con esemplari dall'Etruria meridionale del tipo Rasmussen 7a, datati nella prima metà del VI sec. a.C.[32].

Derivata da prototipi dell'Etruria meridionale è la piccola olpe (figg. 90.A.7, 92.c) tipo 70A, che presenta sul fondo esterno una lettera *alpha* graffita.

L'anforetta priva delle anse, tipo 50B, (figg. 90.A.4, 92.a), è inornata.

Le uniche forme aperte in bucchero sono rappresentate da un frammento di calice ornato sulla vasca da una serie di linguette, che trova riscontri su esemplari dall'area chiusina e da quella orvietana, per i quali la Bonamici ha ipotizzato la creazione "al più tardi attorno alla metà del VI sec. a.C."[33] e da un kantharos tipo 120A (fig. 90.A.6) databile ai decenni centrali del VI sec. a.C..

I materiali rinvenuti orientano per una datazione del deposito attorno alla metà del VI sec. a.C..

Lo strato inferiore (US 30026) si differenziava dal precedente per il colore più scuro del limo sabbioso e anch'esso conteneva un elevato numero di ceramiche disposte, come quelle soprastanti, intenzionalmente.

Due oinochoai (tipo 60E e 60F) (figg. 88, 91.A.1-2)

Fig. 82. Frammenti di fibula di bronzo dalla FS 30003.

presentano un motivo baccellato sulla spalla, delimitato inferiormente da un anello plastico.

Pertinente ad altre due oinochoai di bucchero (tipo 60E) della serie più antica sono alcuni frammenti della bocca, del corpo e dell'ansa, quest'ultima ornata con un felino accucciato (fig. 89). Il motivo impresso sul dorso dell'ansa viene utilizzato già nella fase iniziale della produzione del bucchero a stampo databile tra il 580-575 a.C., tanto che già compare su prodotti riferibili all'ultimo gruppo con decorazione a cilindretto, come testimonia un'anfora a Toronto[34] e un'altra, di forma diversa, da Ficomontano[35] al Museo Archeologico di Siena. Su quest'ultima risultano impiegate le due tecniche: a cilindretto sulla spalla, a stampo alla base del collo e sul corpo[36]. Il vaso testimonia così la coesistenza delle due decorazioni all'inizio del periodo arcaico, anche se in breve

[31] Batignani 1965, p. 310 tav. 68a.

[32] Rasmussen 1979, pp. 84-85.

[33] Cfr. *Necropoli di Cannicella*, p. 118, con elenco delle attestazioni.

[34] Hayes 1985, pp. 119-120, C112.

[35] *Clusium*, cc. 344-345; una fotografia in D. Levi, 'I canopi di Chiusi II', in *La Critica d'Arte* 1, 1935-1936, fig. 40.

[36] Il motivo a cilindretto è identificabile con Valentini 1969, p. 439, variante 4, n. 118. La base del collo è ornata con piccole figure di felino accucciato alternate a motivi a U rovesciato, che sembrano ricavati dallo stesso stampo utilizzato per ornare due coperchi di calici di bucchero da Bettolle

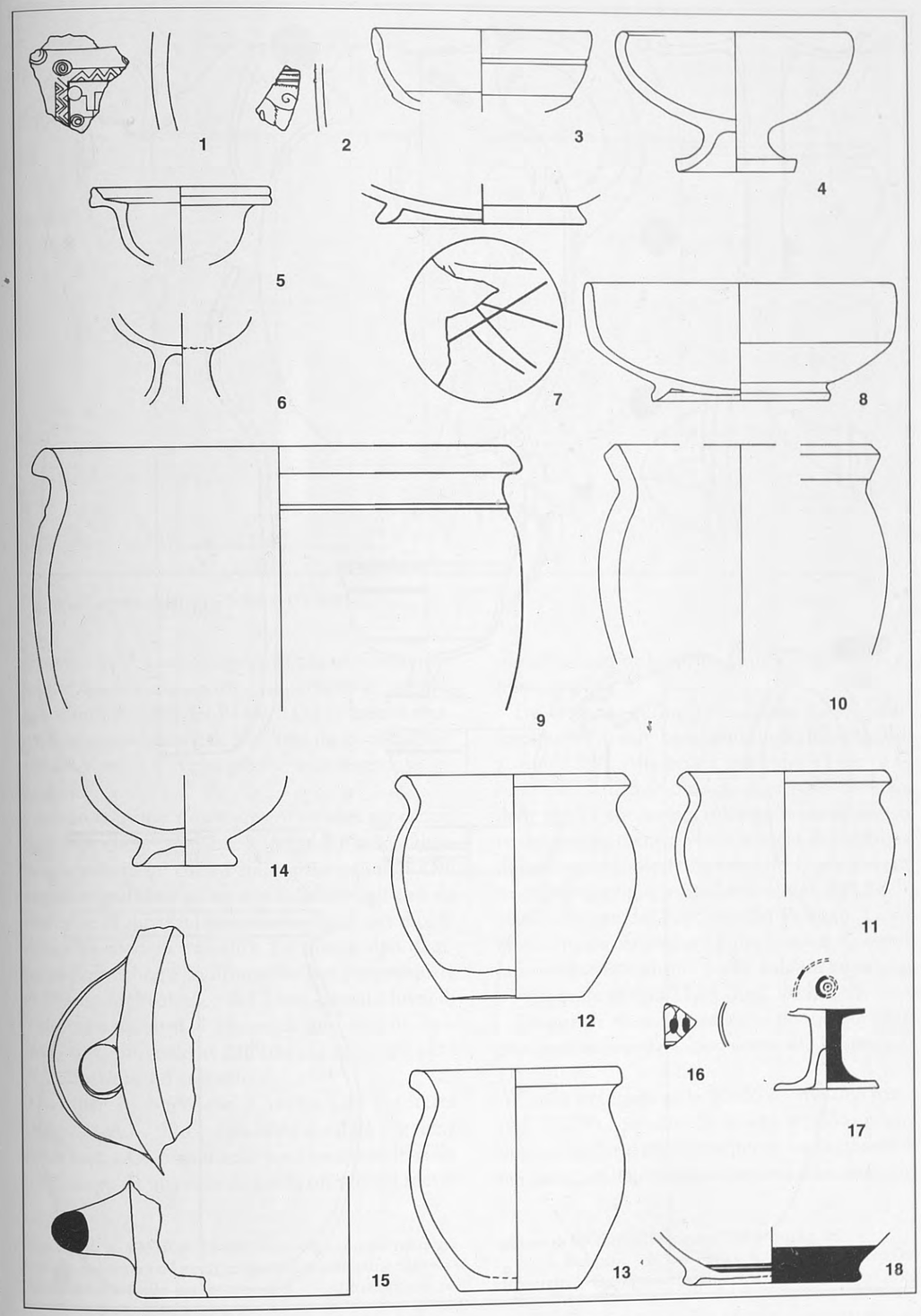

Fig. 83. Ceramica dalla FS 30003: US 30016 (*Rid. 1:3*).

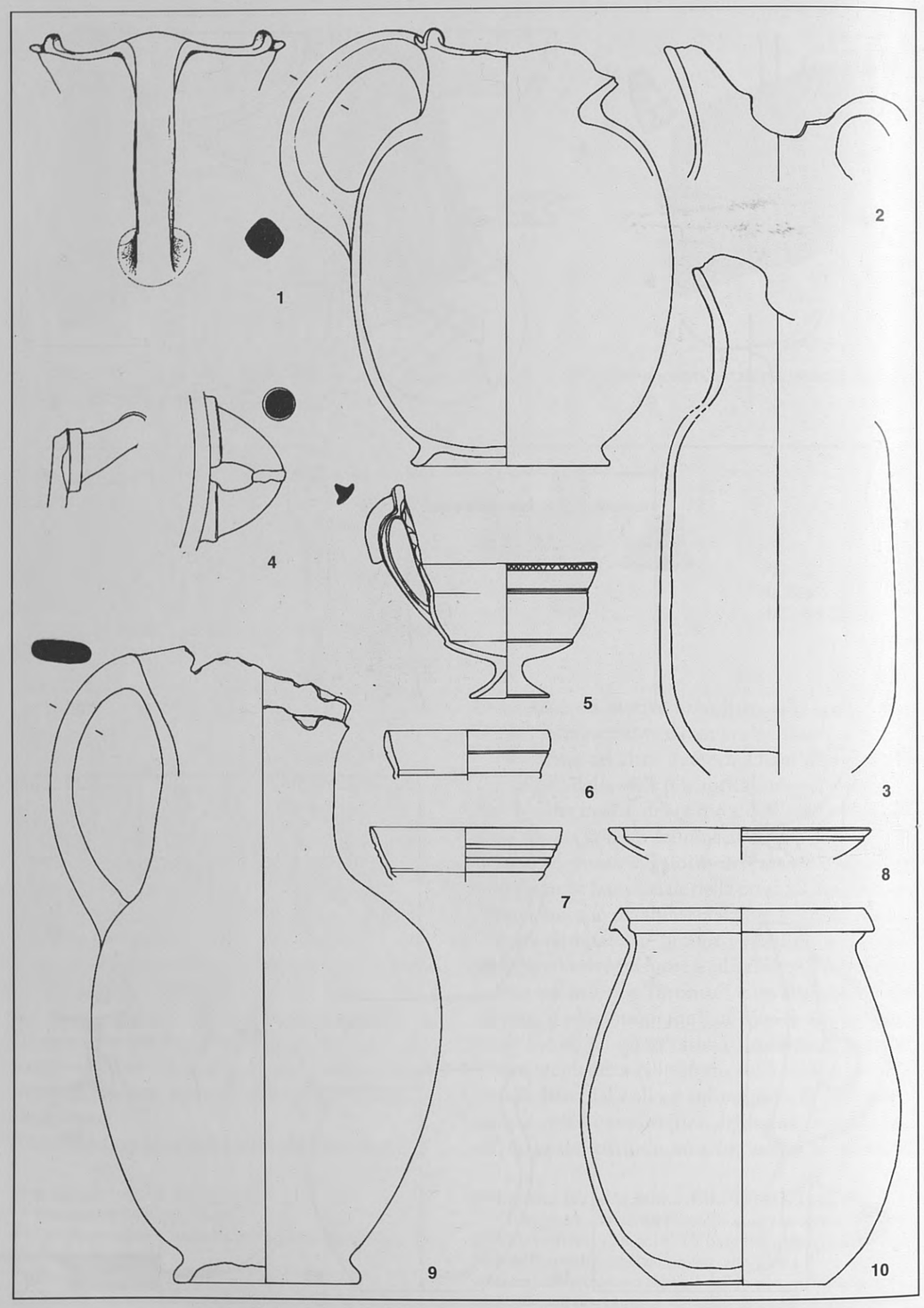

Fig. 84. Ceramica dalla FS 30003: US 30028 (*Rid. 1:3*).

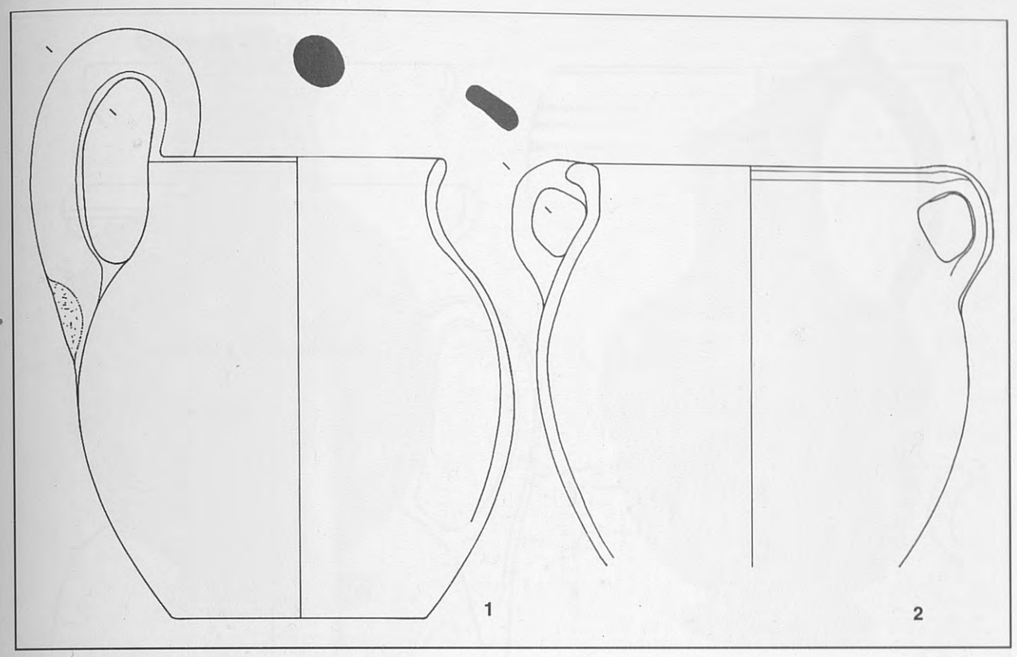

Fig. 85. Ceramica dalla FS 30003: US 30028 (*Rid. 1:3*).

tempo i fregi a stampo soppianteranno definitivamente quelli a cilindretto e rimarranno in uso fino agli ultimi decenni del VI sec. a.C., quando si affermerà una produzione di bucchero liscio, che all'inizio del V sec. a.C. verrà sostituita da altre classi vascolari.

Meno comune appare invece un'altra oinochoe, tipo 60E (figg. 87, 91.A.3) priva dell'ansa e della bocca, ornata sul collo e sulla spalla da un motivo angolare graffito e all'attacco inferiore dell'ansa da due teste di serpente che testimoniano una dipendenza da modelli metallici. Per questo tipo di attacco l'oinochoe è confrontabile con un esemplare al Museo Archeologico di Chiusi, uno al Museo di Volterra e un altro al Museo di Antichità di Torino[37], tutti provenienti dall'area chiusina, ma privi di indicazioni sul contesto.

Sempre in bucchero è anche una anforetta (figg. 91.A.4, 92.b, tipo 50A) databile alla metà del VI sec. a.C., ornata nella parte mediana del collo e del corpo da una serie di listelli orizzontali rilevati e all'attacco della spalla da una decorazione sinuosa graffita.

Tra le poche forme aperte sono da segnalare frammenti di due kantharoi: uno riconducibile al tipo 120A. Alla prima metà del VI sec. a.C. sono riferibili due oinochoai etrusco corinzie, delle quali è conservata soltanto la parte inferiore del corpo, mentre verso la metà del secolo si data un attingitoio frammentario in corpo ceramico bruno-grigio, assimilabile al tipo 80A2 della classificazione del bucchero del Petriolo. La ceramica in argilla grezza è rappresentata da un'olla riconducibile al tipo 20B2 e da un coperchio corrisponde al tipo 110A (figg. 90.B.1-2).

I materiali rinvenuti indicano per questa unità stratigrafica una datazione coeva alla soprastante US 30020.

L'unità stratigrafica US 30026 copriva uno strato (US 30027) costituito da terreno argilloso grigio, duro e compatto che ha restituito: un kantharos di bucchero, un frammento di foculo e il fondo di una

(*Sinalunga*, p. 104, figg. 83-84), mentre sul corpo è un fregio con una palmetta a tre petali tra due volute sormontate da votatili, identico a quello impiegato in area vulcente per ornare vasellame di bucchero (De Puma 1974, p. 30, fig. 2d).

[37] Cfr. Batignani 1965, p. 296, n. 8, tav. 66a; gli esemplari di Volterra e Torino sono inediti.

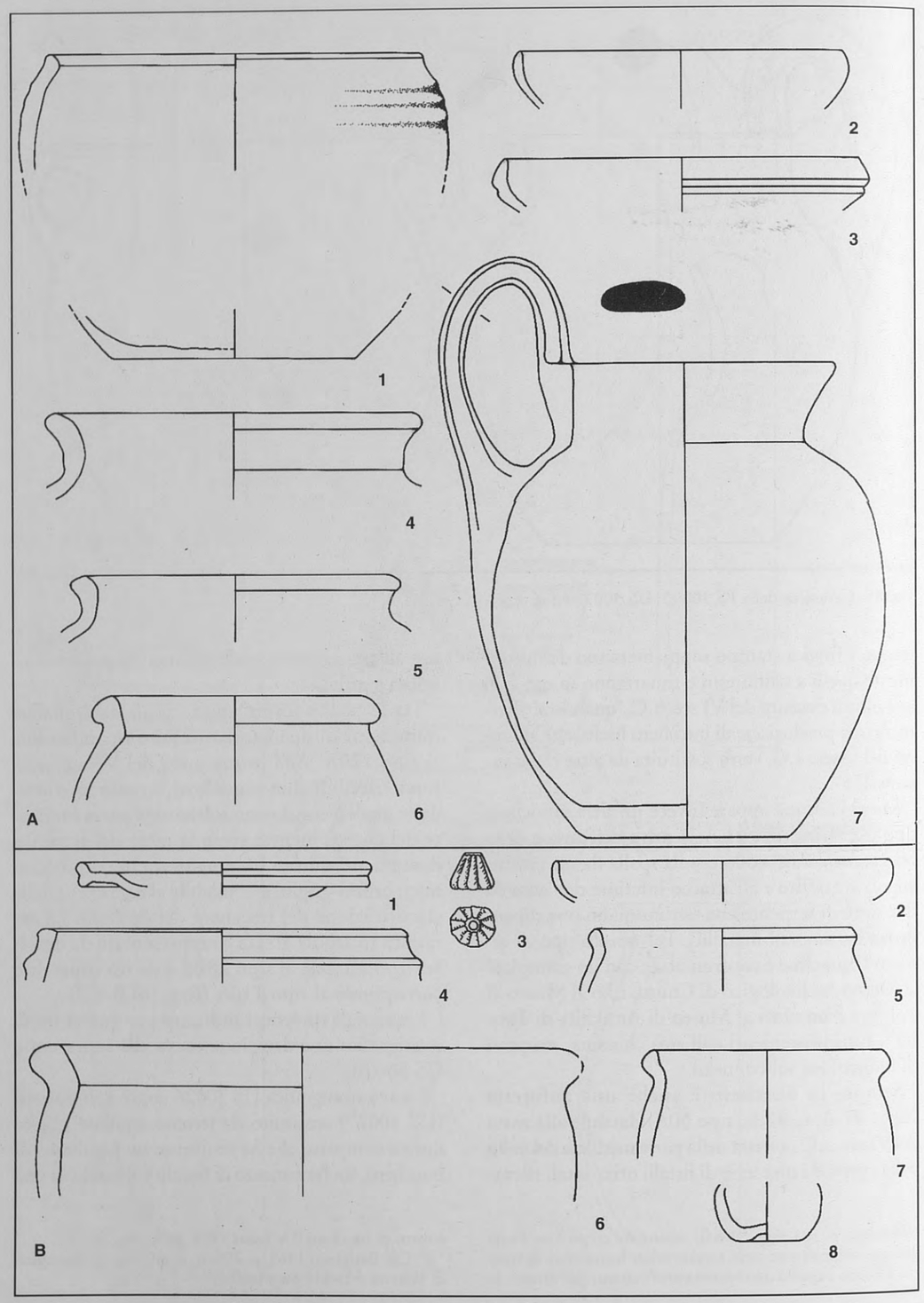

Fig. 86. A) Ceramica dalla FS 30002; B) Ceramica dalla FS 30001 (*Rid. 1:3*).

Fig. 87. Oinochoe di bucchero dalla FS 30004.

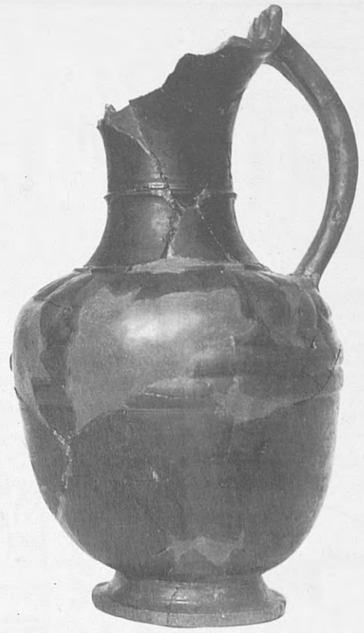

Fig. 88. Oinochoe di bucchero dalla FS 30004.

Fig. 89. Ansa di oinochoe dalla FS 30004.

oinochoe con una lettera *alpha* graffita (fig. 91.B.4), frammenti di un'olla in argilla grezza con presa a U rovesciata, una coppetta con decorazione lineare, una fuseruola recante graffita la lettera *my* (fig. 91.B.5) e alcuni grandi frammenti di laterizi.

Il kantharos (fig. 91.B.2) è del tipo 120B assimilabile al tipo 3e di Rasmussen ampiamente diffuso in Etruria e nel Lazio tra l'ultimo venticinquennio del VII e la metà del VI sec. a.C..

Particolare interesse riveste il ritrovamento di un frammento di orlo di foculo in bucchero nero (fig. 92.d) ornato all'attacco superiore dell'apertura anteriore da una protome di ariete[38] che testimonia come questo manufatto facesse parte dell'*instrumentum domesticum* della metà del VI sec. a.C. Indizi in questo senso venivano già dai ritrovamenti di Murlo, dove erano stati rinvenuti esemplari nel cosiddetto impasto buccheroide[39] e dalla raccolta di superficie effettuata preliminarmente allo scavo in località Petriolo che aveva permesso di recuperare un frammento di foculo d'impasto, anch'esso ornato con protome di ariete. L'attestazione dalla fossa 30004 testimonia inequivocabilmente che i foculi non ebbero soltanto un utilizzo funerario, come facevano supporre i ritrovamenti avvenuti in ambito tombale, bensì erano pertinenti al corredo vascolare delle abitazioni etrusco arcaiche.

L'olla con presa a U rovesciata (fig. 91.B.1) è riconducibile al tipo 20A1 della ceramica in argilla grezza del Petriolo, mentre la coppetta (fig. 91.B.3) con decorazione a fasce trova confronto con un

[38] Fairbanks 1928, p. 223, n. 674, pl. 93; Hayes 1985, C.107.

[39] *Case e Palazzi*, p. 137, n. 530.

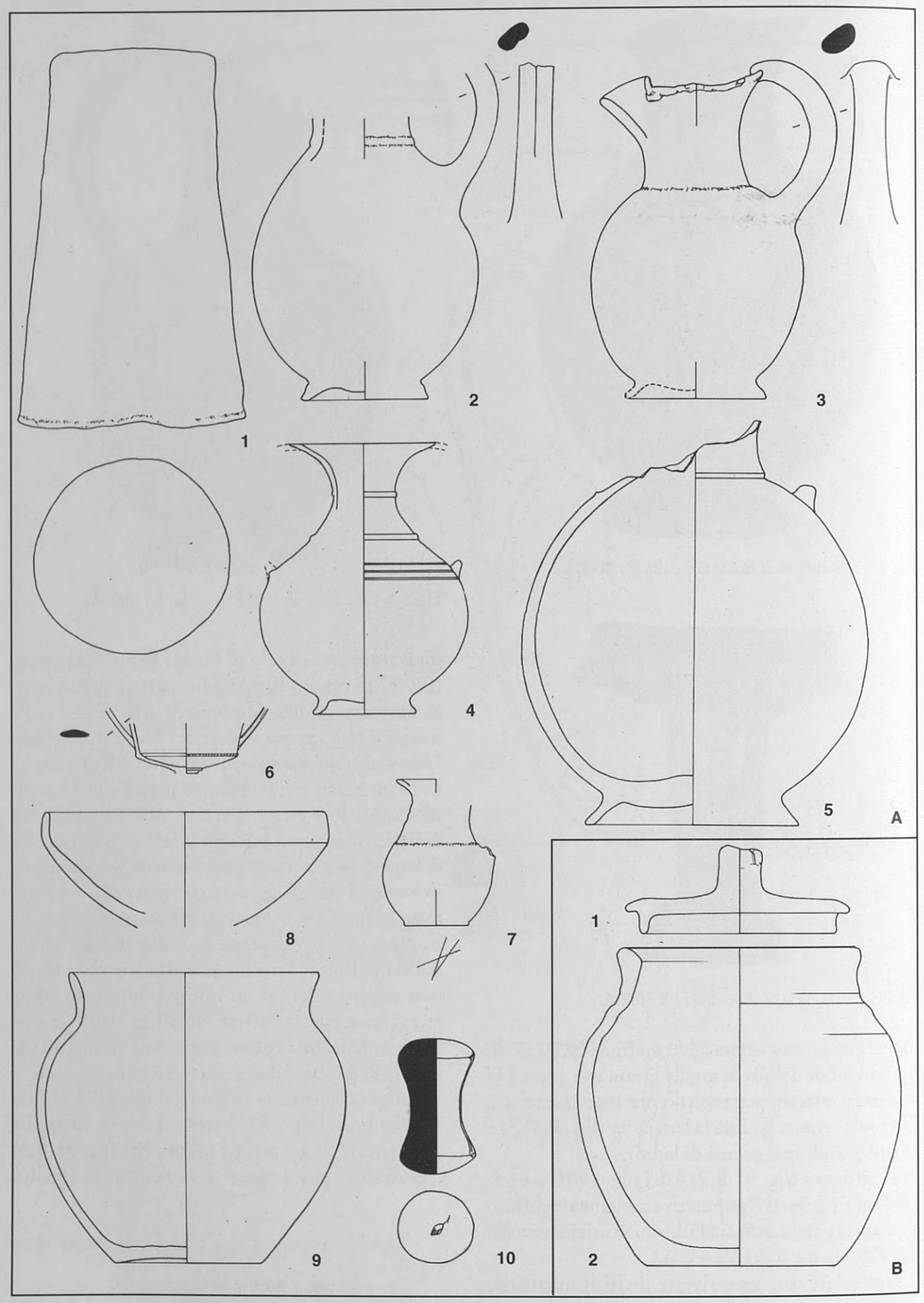

Fig. 90. FS 30004: A) Ceramica dalla US 30020; B) Ceramica dalla US 30026. (*Rid. 1:3*).

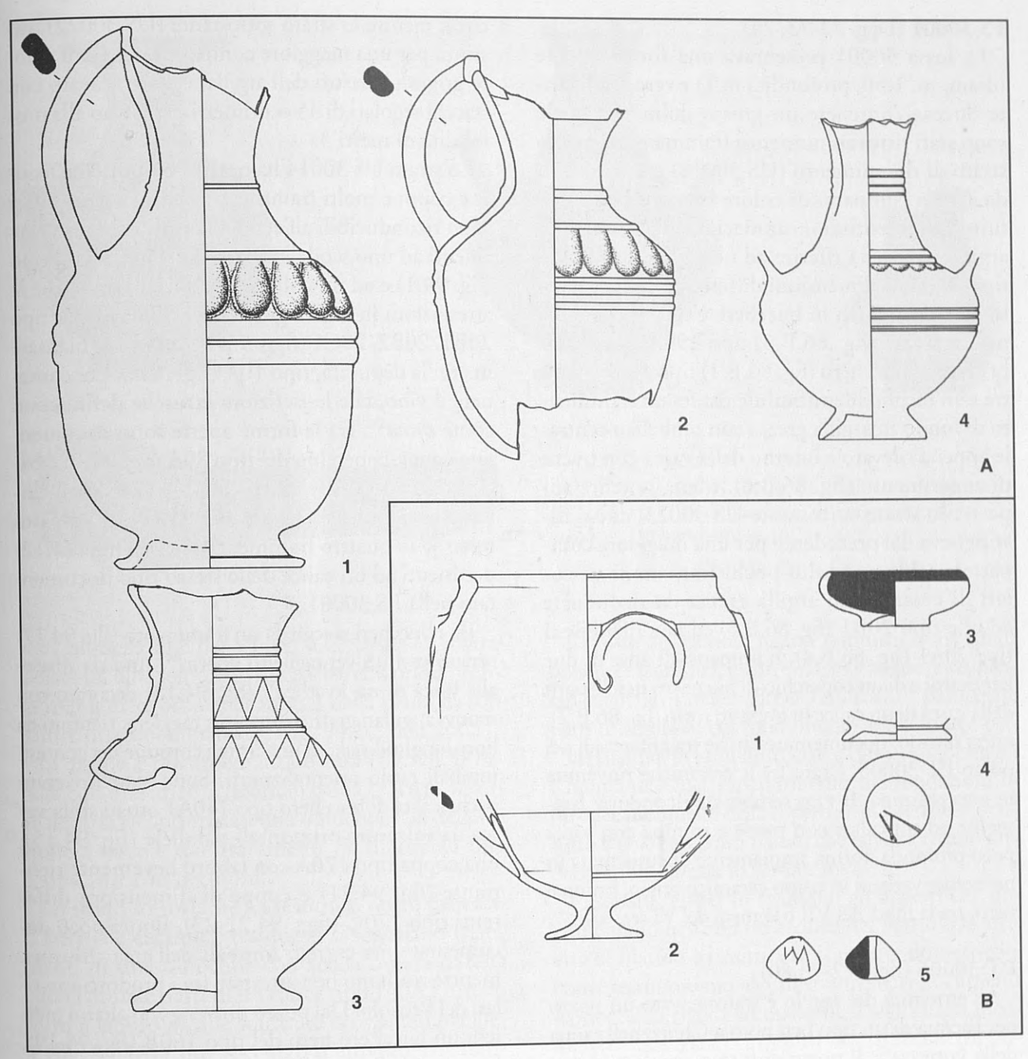

Fig. 91. FS 30004: A) Ceramica dalla US 30026; B) Ceramica dalla US 30027. (*Rid. 1:3*).

esemplare acromo dalla tomba 2 di Acquaviva di Montepulciano databile sulla base del contesto agli anni centrali del secondo quarto del VI sec. a.C.[40]. La forma è raffrontabile anche con prodotti di bucchero lievemente più tardi[41].

Tra i laterizi si segnalano alcuni frammenti di tegola ornati sulla superficie superiore del dente e all'attacco della tabella con linee dipinte di rosso.

Lo strato sottostante, formato da un argilla dura e compatta di colore verdastro (US 30029 da 4.88 a 4.63), restituiva alcuni frammenti di ceramica in argilla grezza, un'ansa di olla biansata del tipo 10A, un fondo di anfora etrusco corinzia, un frammento di un kyathos in bucchero (tipo 130A) decorato con zig-zag sotto l'orlo e alcuni pezzi di incannicciata. I materiali orientano per una datazione verso la metà del VI sec. a.C. Nell'ultimo strato, costituito da argilla più scura (US 30030), venivano recuperati pochi frammenti di ceramica in argilla grezza.

[40] *Acquaviva*, p. 35, n. 7, tav. VI,4.
[41] Cfr. v. Mercklin 1936, p. 390, n. 41, tav. 51,8.

FS 30001 (Figg. 72-73, 74).

La fossa 30001 presentava una forma ovoide (diam. m. 1.50, profondità m.1) e verosimilmente doveva contenere un grosso dolio, del quale sono stati ritrovati numerosi frammenti. Il primo strato di riempimento (US 30018) era costituito da argilla compatta di colore bruno ed ha restituito frammenti di incannicciata, di ceramica in argilla grezza da riferire ad olle (figg. 86.B.6-7) tipo 20B2 di dimensioni differenti, due fuseruole, una delle quali in bucchero è decorata con linee impresse (fig. 86.B.3, tipo 190A3), parti di piattelli in bucchero (fig. 86.B.1) tipo 160B, mentre non meglio identificabile risulta un frammento di fondo in argilla grezza con ombelico centrale appena rilevato e interno della vasca con tracce di annerimento (fig. 86.B.8). Meno potente appariva lo strato sottostante US 30023, che si distingueva dal precedente per una maggiore compattezza. Ha restituito pochi frammenti vascolari di ceramica in argilla grezza da ricondurre ad olle tipo 20B1 (fig. 86.B.5) ed uno riferibile al tipo 20A1 (fig. 86.B.4), frammenti di anse di due kantharoi e di un coperchio di bucchero nero e parti della vasca di un calice in impasto rosso (fig. 86.B.2); quest'ultimo, documentato anche tra i materiali del pozzo PT 30005, è raro fra le ceramiche rinvenute in area chiusina. Il vaso sembra da ricondurre latamente ad un calice con piede a tromba con vasca poco profonda, forma ampiamente documentata in numerose varianti in corpo ceramico grigio, bruno e nero, tra la metà del VII e la metà del VI sec. a.C.

PT 30005 (figg. 72-73,80).

All'estremità del saggio è stato scavato un pozzo per l'acqua di un tipo ben noto a Chiusi nella zona della Fortezza[42]. Il pozzo di forma circolare (diam. m. 0.85/0.90) era foderato, alla profondità di cm. 65 dall'imboccatura, da ciottoli di media pezzatura. Il riempimento (US 30014) caratterizzato da argilla grigia è stato asportato per tagli regolari di 50 cm. circa, mentre lo strato sottostante (US 30022), distinto per una maggiore compattezza e per il colore grigio-giallastro dell'argilla, è stato scavato con stacchi regolari di 45 centimetri circa, fino alla profondità di metri 3.

Lo strato US 30014 ha restituito numerose tegole e coppi e molti frammenti ceramici: due di essi sono riconducibili all'età del Ferro e risultano pertinenti ad uno scodellone ovoide d'impasto bruno (fig. 94.1) e ad un colino (fig. 94.2). Numerose le attestazioni in argilla grezza da riferire ad olle tipo 20B1, 20B2, 20C1 (figg. 94.4-7) e ad olle biansate in argilla depurata, tipo 10A (fig. 94.8), per contenere il vino, che le iscrizioni etrusche definiscono come *thina*[43]. Tra le forme aperte sono documentate coppe-coperchio del tipo 80A (fig. 94.9) e bacini tipo 90A e 90C (figg. 94.10-11). È stato rinvenuto anche un rocchetto (fig.94.13). In impasto rosso sono quattro frammenti di vasca (fig. 94.12) pertinenti ad un calice dello stesso tipo documentato nella FS 30001.

Tra i buccheri si segnala un frammento (fig. 94.17) ornato con un ventaglietto aperto[44], uno da riferire alla vasca di un kyathos[45] (fig. 94.18) decorato con motivi angolari graffiti disposti a raggiera, riempiti da linee longitudinali, di una forma comune nei contesti tombali tardo orientalizzanti. Sono stati rinvenuti anche calici di bucchero tipo 140A1 ornati sulla vasca da solcature orizzontali parallele (fig. 94.15), una coppa tipo 170A con labbro lievemente rientrante (fig. 94.21) e coppe di dimensioni differenti tipo 170C (figg. 94.22-23), finora poco documentate nei corredi tombali dell'area chiusina, mentre risultano ben attestate fra i prodotti vascolari del Petriolo. Dal pozzo provengono alcuni piattelli un bucchero nero del tipo 160B (fig. 94.19), frammenti di piattelli in bucchero grigio-brunastro assimilabili al tipo 160C (fig. 94.20) e parti di una coppa tipo 170G, inoltre è documentata un'anforetta, della quale si conserva il collo a profilo troncoconico, raffrontabile con esemplari da contesti

[42] Cfr. A. Rastrelli, 'Chiusi – scavi urbani', in *StMat* 6, 1991, p. 331. Altri pozzi sono stati messi in luce nell'attuale centro abitato di Chiusi: via dei Longobardi (*NSc* 1921, pp. 337-338); area posteriore al Museo Archeologico Nazionale (*ibidem*, p. 339); area del teatro comunale (*Clusium*, col. 237); giardino dei Forti (*ibidem*, col. 238); piazza Duomo (*NSc* 1933, p. 25); via Ascanio Dei (*ibidem*, p. 25, nota 1); Orto Vescovile; sull'argomento cfr. F. Fabrizi, *Chiusi. Il labirinto di Porsenna*, Cortona 1987, *passim*. Alcuni pozzi sono stati scoperti nelle immediate vicinanze del centro moderno: in località Botusso (*NSc* 1892, p. 305; *Clusium* col. 261); S. Annunziata (*NSc* 1883, p. 52); Badiola (inedito), altri in aree occupate da necropoli: località Bagnolo, Terreni della Ciaia (*Clusium*, coll. 255 e 334), Colle (inedito). Per una seriazione tipologica dei pozzi etruschi cfr. Sassatelli 1991.

[43] Cfr. Colonna, 1973-74, pp. 145 ss.; Coen 1991, p. 68, n. 91. Sul tipo C. Isler Kerènyi, 'Stamnoi e stamnoidi. Genesi e funzione', in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche* 5, 1976, pp. 42 ss.

[44] Per i ventaglietti cfr. *CVA* Louvre 23, pl. 30, 4-15.

[45] Per il motivo decorativo graffito cfr. Coen 1991, pp. 96-97.

Fig. 92. FS 30004: a-b) Anforette di bucchero. c) Olpe di bucchero. d) Frammento di foculo, in bucchero.

tombali della fine del VI sec. a.C[46]. Appare invece isolata un'olla, sempre in bucchero, con orlo a profilo triangolare, ornata all'attacco della spalla da solcature orizzontali parallele (fig. 94.14, tipo 20C).

In argilla è documentata un'ansa (fig. 94.3) ornata con due linee orizzontali e una croce in vernice nera da ricondurre ad una oinochoe con decorazione a fasce e due frammenti da riferire ad una coppa attica ad occhioni.

Lo strato sottostante ha restituito pochi materiali laterizi e ceramici, tra questi si segnalano frammenti di una oinochoe con spalla ornata da una baccellatura e parti di un calice tipo 140A1 ornato sotto il labbro da due solcature orizzontali parallele (fig. 94.16) e due rocchetti d'impasto, che testimoniano l'attività di tessitura e di filatura nell'abitato etrusco del Petriolo[47].

Sulla base dei materiali ritrovati il riempimento del pozzo sembra avvenuto alla fine del VI sec. a.C. come indicano i frammenti vascolari di produzione attica e alcuni frammenti di bucchero.

***

[46] *La Pedata*, p. 85, T. II.9; R. De Puma, *Etruscan Tomb-Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chiacago's Field Museum of Natural History*, Mainz am Rheim 1986, p. 70, CA 17-18.

[47] Su questo argomento cfr. D. Baldoni (ed.) *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, Padova 1993, p. 39

Le fosse del Petriolo hanno restituito scarsi rifiuti botanici e faunistici, mentre maggiormente documentati risultano i materiali per l'edilizia, in particolare parti di argilla su cui sono rimaste ampie tracce dell'intelaiatura, in rami intrecciati e canne, collocata fra i montanti lignei superiormente alle fondazioni in pietra, e frammenti della copertura in laterizio soprattutto tegole con bordi rialzati che talvolta recano una decorazione lineare in vernice rossa.

Piuttosto numerosi risultano gli oggetti che documentano nell'abitato arcaico del Petriolo le attività di filatura e tessitura tipicamente domestiche, come testimoniano alcuni straordinari documenti iconografici rivolti ad esaltarne il significato ideologico[48]. Sono stati rinvenuti diversi rocchetti, utilizzati per avvolgere il filo di lana o di lino, e fuseruole in impasto, mentre i pesi da telaio adoperati per tenere tesi i fili dell'ordito, assenti nei riempimenti delle fosse, appaiono bene attestati in altri contesti del Petriolo.

Allo stesso ambito domestico rimanda anche un frammento di macina e un affilatoio in pietra, uti-

[48] Cfr. le rappresentazioni sul trono ligneo dalla tomba 89 di Verucchio, sul tintinnabulo dalla tomba degli Ori di Bologna (sui quali in ultimo M. Torelli, *Il rango, Il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, pp. 59-60) e su una lekythos attica a figure nere conservata al Metropolitan Museum di New York.

Fig. 93. Pilastrino d'impasto rinvenuto nella FS 30004.

lizzato per rendere taglienti i coltelli, ma anche per affilare utensili adoperati in agricoltura come ad esempio i falcetti. L'economia chiusina infatti già nel VI sec. a.C. basava la sua solidità economica proprio su un sapiente sfruttamento delle risorse agricole in un territorio particolarmente fertile come testimoniano diverse fonti antiche.

Tra i materiali ceramici ritrovati nelle fosse numerosi sono da ricondurre ad attività domestiche, per la preparazione e la conservazione dei cibi, a cui era adibita la cucina. Sono state rinvenute numerose olle da fuoco di dimensioni differenti e olle biansate in argilla grezza, queste ultime per contenere il vino[49]. Strettamente connessi alla cucina sono anche i fuculi con due anse laterali e un'ampia apertura anteriore di forma semicircolare, ornata alle estremità con protomi zoomorfe verosimilmente utilizzati come vassoi oppure per contenere la brace, che trovano ampi riscontri nel repertorio formale del bucchero nero, documentato anche nelle fosse del Petriolo. Pertanto queste ultime non vanno ricondotte esclusivamente all'ambito funerario, ma anch'esse potevano far parte dell'*instrumentum domesticum*, come documenta proprio un frammento ritrovato al Petriolo.

Ampiamente attestato tra i materiali ritrovati appare il vasellame da tavola comprendente numerose ceramiche di bucchero che dovevano costituire il servizio per il banchetto di una delle lussuose abitazioni del Petriolo del secondo quarto del VI sec. a.C. Seducente appare l'ipotesi di ricollegare il servizio di vasi potori e per versare rinvenuti nelle fosse FS 30002 e 30004 con un edificio che doveva presentare un ricco apparato decorativo esterno, con coppi ornati all'estremità con un *gorgoneion* dipinto e lastre architettoniche raffiguranti corse su carri[50], delle quali sono stati rinvenuti modesti frammenti nell'area dell'edificio a ovest delle fosse.

Gli scavi per il momento hanno evidenziato l'utilizzo finale delle fosse come scarico di materiale, da ricondurre al momento del rifacimento di alcuni edifici del Petriolo, mentre non hanno fornito informazioni univoche sulla funzione primaria delle cavità. Verosimilmente la fossa FS 30001 doveva contenere un grosso dolio, mentre per le altre sembra da escludere un utilizzo come silos per l'immagazzinamento di derrate alimentari[51] come indica la forma delle cavità ed anche quello come fornaci di ceramica considerando che non sono state riscontrate tracce di esposizione al calore delle pareti.

Poco plausibile appare una destinazione delle fosse per preparare il concime organico e sembra da escludere, sulla base della profondità, anche un uso come contenitori di acqua per lo stagionamento dell'argilla prima dell'utilizzo da parte del vasaio o dei costruttori edili[52]. Forse è plausibile ipotizzare che le cavità siano state scavate per estrarre argilla da utilizzare per manufatti ceramici prodotti localmente, in una fornace non ancora individuata, come indicherebbe il reperimento del pilastro per sorreggere il piano di cottura di un forno, oppure per ricoprire ed impermeabilizzare le pareti di alcuni edifici. Soltanto la prosecuzione delle ricerche potrà indicare l'esatto utilizzo delle cavità, anche se il recente ritrovamento di fosse dello stesso genere presso Colle Val d'Elsa[53] orienta verso una identificazione di una zona con impianti produttivi.

[49] Cfr. Colonna 1973-74, pp. 145 ss.
[50] Cfr. d'Agostino 1998, pp. 31 ss., tav. II.
[51] Cfr. A. Guidi, in *Archeologia Laziale* 7, Roma 1985, p. 80.
[52] Sulle fosse cfr. J. Rasmus Brandt, 'Ficana. Alcune osservazioni su capanne e fosse', in A. Guidi (ed.), *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio* 1, Roma 1988, pp. 18-22: *Idem*, *Scavi di Ficana II.1. Il periodo protostorico e aracico. Le zone di scavo 3b-c*, Roma 1996, pp. 75-86.
[53] V. Acconcia, G. Bandinelli, D. Zinelli, 'Colle Val d'Elsa (SI): località Quartaia, resoconto delle prime attività di scavo', in *Città e territorio in Etruria*, 'Atti delle giornate di studio', in corso di stampa. Ringrazio la Dr. V. Acconcia che mi ha trasmesso il testo, ancora inedito, su questo scavo. Cfr. anche V. Acconcia, M. Aiello, 'I tipi più antichi di fornaci da ceramica in ambito etrusco: l'esempio di Monteriggioni-Campassini', in *StEtr* 63, 1999, pp. 349-363.

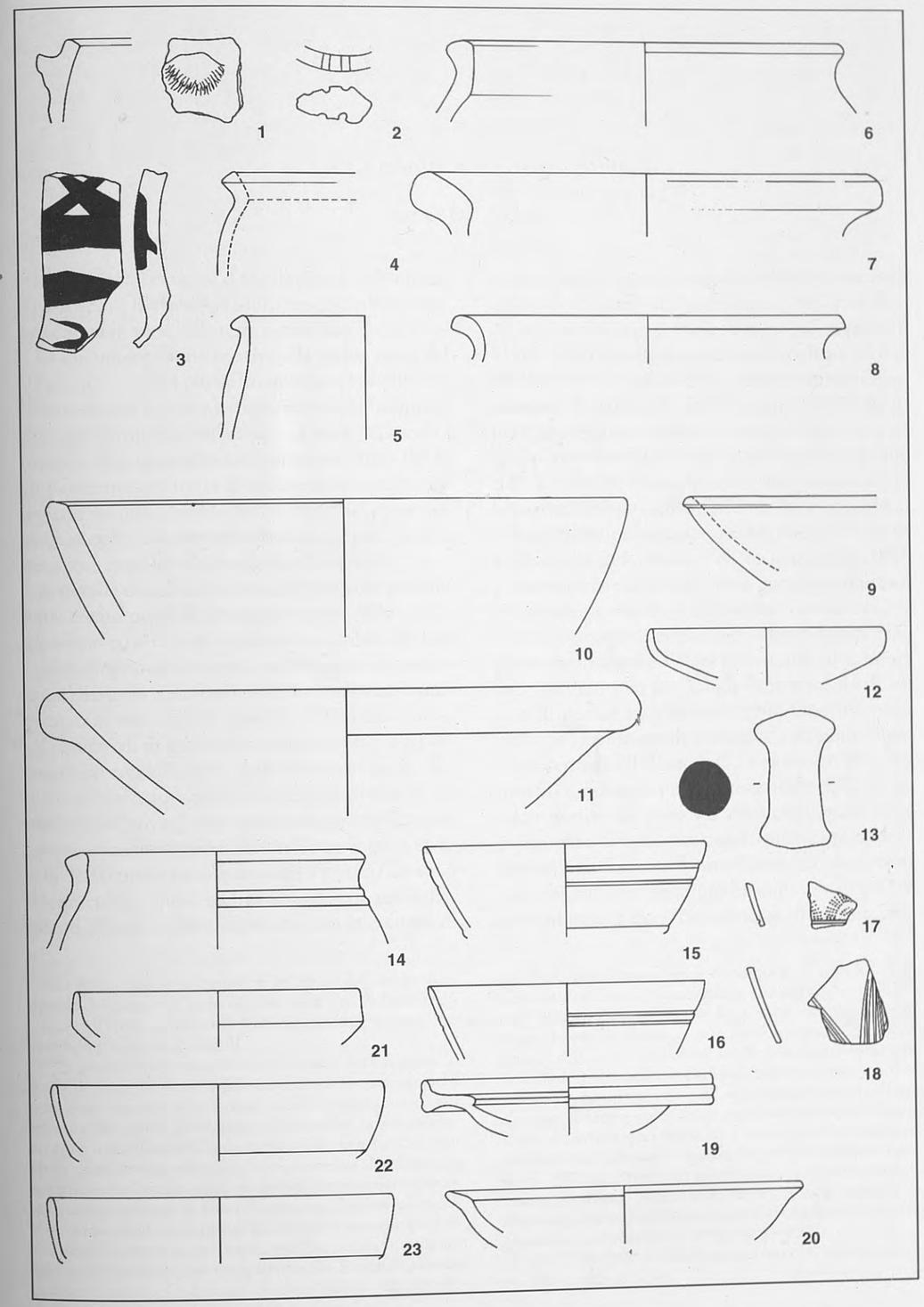

Fig. 94. Ceramica dal pozzo PT 30005 (*Rid. 1:3*).

Acquaviva	= A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
Archeologia in Valdichiana	= G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
Atti Chianciano	= Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Barni-Paolucci 1985	= E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.
Bartoloni 1972	= G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
Batignani 1965	= G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
Belelli Marchesini	= B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini 1993-1994	= M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini-Zanini 1995	= M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.
Bizzarri 1962	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
Bizzarri 1966	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.
Bocci 1965	= P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.
Bonamici 1987	= M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.
Bouloumié 1976	= B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.
Bouloumié Marique 1978	= A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.
Caere 3.1-2	= M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.
Camporeale 1970	= G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
Camporeale 1972	= G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
Carafa 1995	= P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
Casa dell'Impluvium	= L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.
Case e Palazzi	= S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.
Chianciano Terme	= G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.
Chiusi Cristiana	= L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.
Cimino 1986	= L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.
Coen 1991	= A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
Colfiorito	= L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
Collezione Ciacci	= L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.
Colonna 1963-64	= G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.
Colonna 1973-74	= G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.
Cuozzo-D'Andrea 1991	= M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
d'Agostino 1998	= B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.
De Puma 1974	= A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.
Donati 1968	= L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977	= L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.
Donati 1984-1985	= L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.
Donati 1993	= L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.
Etruria Mineraria	= G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.
Fairbanks 1928	= A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.
Fedeli-Romualdi 1997	= F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.
Ficana I	= Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.
Gsell 1891	= S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
Early Rome III	= E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.
Early Rome IV	= E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.
Hayes 1985	= J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
Hercle I	= G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.
Hercle II	= G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.
La Pedata	= G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.
Lago dell'Accesa	= G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
Lavinium II	= Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.
Levi 1935	= D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.
Lundgren-Wendt 1982	= M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acquarossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.
Mangani 1993	= E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.
Marzabotto	= G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
Massa Pairault 1997	= F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.
v. Mercklin 1936	= E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.
Michelucci 1982	= M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
Monaci 1965	= M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.
Montelius 1895-1910	= O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.
Moretus 1970	= J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre étrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.
Murray Threipland 1963	= L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.
Murray Threipland 1969	= L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.
Murray Threipland-Torelli 1970	= L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
Necropoli di Cannicella	= M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.
Necropoli etrusche di Chianciano	= A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.
Osteria dell'Osa	= A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
Pacciarelli 1994	= M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.
Pagnotta 1984	= W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

tore occidentale; S. Simone Giani, *Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase*).

In the west stretch of the plateau, where erosion had destroyed the archaeological layers, a well lined with small stones was found, as well as a few dumps containing abundant pottery of types datable around the middle of the sixth century BC (G. Paolucci, *3. Lo scavo del settore orientale*).

L. Del Verme (*4. La ceramica in bucchero*) examines the bucchero pottery found in the two archaic buildings. Parallels with pottery from neighboring areas and especially nearby towns provide a reliable typological and chronological grid allowing a sequence of the different building phases to be established.

A. Capodanno (*La ceramica in argilla grezza e depurata*) provides a preliminary classification and quantification of the coarse and fine ware found in abundance in all the sectors of the excavation.

Realizzazione: **Edizioni Luì** - Via Galileo Galilei, 38 Chiusi (Siena)
Finito di stampare nel mese di giugno 2000 dalla tipografia Petruzzi - Città di Castello, per Edizioni Luì - Chiusi